



Rotary Club di Genova



(Fondato nel 1924)

Notiziario n. 2434 - 2 Maggio 2017

PROSSIMI APPUNTAMENTI DEL CLUB	
Martedì 9 Maggio	Hotel Bristol, ore 12.45 Relatori: Comandante e Vice Comandante della Sezione Anticrimine di Genova: "Il lavoro invisibile degli organi di sorveglianza"
Martedì 16 Maggio	<u>Riunione posticipata a Giovedì 18 Maggio</u>
Giovedì 18 Maggio	Hotel Bristol, ore 20.00 Interclub con i Rotary Club Genova Nord e Genova Nord Ovest – relatore il giornalista Massimo Minella: "Genova Buenos Aires sola andata - il viaggio della famiglia Bergoglio in Argentina e altre storie di emigrazione" . <u>E' necessaria la prenotazione in Segreteria.</u>
Martedì 23 Maggio	Hotel Bristol, ore 12.45 Relatore Silvano Cincotti , professore di Ingegneria Economico-Gestionale presso l'Università di Genova : "IANUA-ISSUGE - la Scuola Superiore dell'Università di Genova: un motore al servizio dello sviluppo culturale, scientifico e sociale."
Martedì' 30 Maggio	Riunione annullata (5° martedì del mese)
SAVE THE DATE	
Martedì 6 Giugno	Ore 11.00 - visita guidata alla mostra MODIGLIANI (Palazzo Ducale) <u>Prenotazioni in Segreteria entro il 15 maggio p.v.</u> A seguire la conviviale presso l'Hotel Bristol alle ore 12.45 (relatore: Paolo Emilio Signorini , Presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale).

PROSSIMI APPUNTAMENTI DISTRETTUALI	
Sabato 6 Maggio	SEMINARIO NUOVE GENERAZIONI: Complesso Monumentale di Santa Croce (Bosco Marengo - Alessandria)
Sabato 20 Maggio	ASSEMBLEA FORMATIVA 2017: Excelsior Palace Hotel - Rapallo



Auguri di Buon Compleanno ai Soci:

Daniela D'ALAURO, Carlo CALISSANO, Enrico VERRI, Giorgio BERTOLINI, Camillo PAROLETTI, Paola DE NEGRI

CONGRATULAZIONI VIVISSIME AI CONSOCI:

Sonia SANDEI, nominata *Vice Presidente di CONFINDUSTRIA Genova con delega all'Energia e alle Infrastrutture.*

Maurizio ROI, insignito della *laurea Honoris Causa* da parte dell' *Instituto Mexicano de Liderer de Excelencia.*

Riunione conviviale di Martedì 2 Maggio 2017

Presiede il Presidente: Felice Repetti

Soci presenti:

Anfossi, Bertolini, Biagini, Bolla Pittaluga, Bonsignore, Caffarena, Calcagno, Cambiaso, Cerruti, Corti, Domenicucci, Dufour, Elia, Fontana, Franco, Gallas, Gallo, Garzilli, Lang, Loewy, Negrini, Orsini, Petrillo, Piombino, Poletti Levra, Raggio, Repetti, Romagnoli, Serra, Siri, Toscano C, Varnier, Verri E, Zaccheo.

Ospiti di Soci:

di Antonio Fontana, la consorte signora Anna Maria

Compensazioni:

Lavarello A	28/04/17	RC Novi Ligure
Verri C	05/04/17	RC Zurigo
Vernazza	22/04/17	Bologna - Assemblea PDG Italiani
Viale	22/04/17	Bologna - Assemblea PDG Italiani
Viale	29/04/17	S.Benedetto Tronto, Seminario Membership

Assiduità

Soci effettivi del Club : 150 (di cui 41 dispensati)

Presenti alla riunione odierna: 33 (di cui 16 dispensati), 1 Onorario, 5 compensazioni

PERCENTUALE DI PRESENZA: 30,40 %

Il Presidente porge a Soci ed ospiti un cordialissimo saluto di benvenuto e ricorda a tutti i prossimi appuntamenti distrettuali e del Club, con l'invito a partecipare numerosi.



Al termine del pranzo il Presidente cede il microfono al Consocio Prof. **Antonio Fontana** per la relazione dal titolo "**Un vecchio giocatore racconta.....**" ci cui pubblichiamo il testo integrale :

Un vecchio giocatore racconta.....

S'intende che il vecchio giocatore sono io. Il gioco, nel titolo, non l'ho specificato, sperando, così, di solleticare un po' la vostra curiosità. Ve lo dico adesso: si tratta degli scacchi. Ma state tranquilli: non è mia intenzione elencare i tornei cui ho partecipato e le coppe che ho vinto. Se si trattasse solo di questo, ci sarebbe ben poco da dire. E poi parlare di sé non è mai bello. S. Teresa d'Avila ha scritto la sua autobiografia solo perché glielo aveva ordinato il suo direttore spirituale, e avrebbe voluto che circolasse anonima. E' un esempio su cui val la pena riflettere. Io non sono S. Teresa, ed esperienze mistiche da raccontarvi non ne ho. Se l'ho citata, in limine, sapete perché l'ho fatto ? perché proprio lei è la protettrice dei giocatori di scacchi. La Chiesa, nell'affidarle questo incarico, ha tenuto conto della circostanza che anche lei giocava, e bene. Non solo, ma addirittura insegnava a giocare alle novizie dei quindici monasteri o giù di lì che ha fondato, convinta che gli scacchi avessero un valore formativo, di educazione della mente, non inferiore a quello che, sino alle sciagurate riforme della scuola di questi ultimi decenni, si riconosceva al latino. E non è l'unico esempio. Restando nella Spagna del Cinquecento (cioè dell'Inquisizione) troviamo un altro religioso scacchista, padre Ruy Lopez de Sigura, confessore, e quindi anche consigliere, di Filippo II, presso la corte del quale organizzava incontri, cui erano invitati i migliori giocatori dei Paesi su cui il suo sovrano dominava, quindi non solo spagnoli, ma anche italiani. Fra questi ultimi ricordo un nome solo, quello di don Pietro Carrera. Nato a Militello, ordinato sacerdote dopo gli studi compiuti nel Seminario di Siracusa, era anche un erudito, che ci ha lasciato, fra le altre opere, una voluminosa storia di Catania. Ancora oggi, in suo onore, vien detta siciliana la manovra che prediligeva, e che gode pur sempre di larga popolarità, perché offre al Nero una solida difesa, quando il Bianco apre col pedone di Re.

E se volete salire fino ai vertici della gerarchia ecclesiastica, si può citare persino un Papa, Leone X, al secolo Giovanni de' Medici. Figlio, nientemeno, di Lorenzo il Magnifico, aveva ricevuto, alla scuola di maestri come Marsilio Ficino ed Angelo Poliziano, una raffinata formazione umanistica, nella quale anche gli scacchi avevano trovato posto. E negli Archivi vaticani sono custoditi gli scritti di alti prelati, i quali lamentavano che Sua Santità trascorresse troppo tempo nelle proprie stanze a giocare a scacchi, anziché occuparsi del governo della Chiesa, proprio mentre in Germania si addensava il temporale della Riforma luterana.

Da questi esempi credo si possa trarre una conclusione. Già almeno cinque secoli fa la Chiesa cattolica aveva saputo cogliere la differenza tra il gioco degli scacchi e quelli d'azzardo, e mentre condannava severamente questi ultimi, come fa tuttora – basta pensare alla recente polemica sulle slot machines – consentiva, ed anzi apprezzava – il primo.

Le cose sono andate diversamente negli Stati Uniti. Senza scomodare, qui, tutti gli studi che sono stati compiuti, da Weber in poi, sui rapporti fra capitalismo e mentalità calvinista, è notorio che quest'ultima ha del lavoro una concezione molto più rigorosa, come risposta ad una vocazione divina, ed è quindi portata a considerare i giocatori, anche quelli di scacchi, quantomeno dei perdigiorno, nei quali è ben difficile ravvisare altrettanti predestinati alla salvezza eterna. A farne le spese è stato, per citare solo un caso emblematico, Paul Morphy. Che fosse un giocatore di professione non si può dire: vissuto nell'Ottocento, era figlio di persone agiate, e questo gli permetteva di dedicarsi agli scacchi non per denaro, ma solo per diletto. Pure, quando ha chiesto la mano di una signorina di buona famiglia di New Orleans, si è sentito rispondere un secco no: ad avviso di lei, non aveva una posizione sociale ben definita ed affidabile. C'è rimasto così male che ha deciso di non giocare mai più. Però, nel suo intimo, qualcosa gli diceva che proprio gli scacchi erano la sua vocazione. Questo conflitto interiore ha compromesso via via il suo equilibrio mentale, fino a spingerlo a comportamenti nei quali i medici del tempo ravvisarono i sintomi di una mania di persecuzione. Ad es., temeva di essere avvelenato, ed accettava solo i cibi cucinati da sua madre. Per giunta, trovandosi preclusa la via del matrimonio, divenne un voyeur: ogni mattina, metodicamente, faceva una passeggiata, fermandosi ad osservare, con insistenza, tutte le belle donne che incontrava, sino a suscitare la reazione, poco amichevole, dei rispettivi mariti o fidanzati.

Questa triste vicenda ha contribuito, anch'essa, a diffondere l'interesse per le ricerche sulla psicologia dello scacchista, e da allora in argomento sono state scritte biblioteche intere. Ad es., è stato sostenuto

che il tipo aggressivo, bramoso di vincere ad ogni costo, si porta dentro un bel complesso di Edipo: nel re avversario identifica il padre, che odia e che vuole uccidere. Non solo: siccome nel gioco degli scacchi la figura del re, con le sue linee stilizzate, assomiglia ad un cilindro, è portato a ravvisarvi un simbolo fallico, e quindi, se riceve uno scacco matto, vive questa esperienza come una castrazione, dolorosissima, che lo deprime profondamente. Quanto al giocatore che si accontenta anche di un pareggio, attenzione: nel suo subconscio è convinto che anche due uomini (rappresentati, nel gioco, dai rispettivi re) possano convivere d'amore e d'accordo, ed in questa convinzione può celarsi una componente omosessuale. Sono opinioni che mi limito a riferire, per scrupolo d'informazione: chi non volesse dividerle è libero di prendersela con Freud e con i suoi epigoni.

Un'altra categoria che, dopo il clero, ha dato un cospicuo contributo alle nostre file è quella dei matematici. Il che potrebbe essere addotto a sostegno di un'altra tesi, che, personalmente, ritengo più plausibile: quella secondo cui l'attrattiva degli scacchi sarebbe avvertita maggiormente da chi abbia una mentalità incline all'organizzazione sistematica dei concetti.

Emanuele Lasker è infatti noto anche per gli studi di algebra che ci ha lasciato. Non solo: era amico di Einstein, col quale ha discusso alcuni aspetti della teoria della relatività. Sicchè, se oggi sappiamo che $E = mc^2$, un po' lo dobbiamo anche a lui. E lo stesso Einstein gli ha dato atto di questo contributo, scrivendo che – cito testualmente – “La vera aspirazione di Lasker era diretta alla comprensione scientifica e a quella bellezza che è propria delle creazioni logiche”.

Matematico era pure Adolf Anderssen, il cui stile di vita ricorda un po' quello di Kant. Abitudinario, ha trascorso la maggior parte della sua esistenza nella città in cui era nato, Breslavia, allorchè questa faceva parte della Prussia, senza sposarsi, dedito soltanto all'insegnamento nel liceo locale ed agli scacchi. Tra i pochi viaggi che ha fatto va ricordato quello del 1851 a Londra, dove, in occasione dell'Esposizione Universale, era stato indetto un torneo cui partecipavano i più forti giocatori dell'epoca e lo ha vinto brillantemente. Da allora è stato considerato, de facto, il primo campione del mondo. Dico de facto, perché gli scacchisti non avevano ancora un'organizzazione con tanto di cariche direttive e di statuto, in cui fossero precisati i meccanismi per la promozione da una categoria all'altra. L'unico titolo, puramente onorifico, era quello di Gran Maestro, conferito, a suo insindacabile giudizio, indovinate da chi? Dallo Zar di tutte le Russie. Un segno tangibile della considerazione in cui gli scacchi sono stati sempre tenuti in quel Paese.

Che in esso sia fiorita una grande scuola è fuori dubbio, così come è fuori dubbio che la sua fama si sia diffusa largamente anche all'estero. Una prova davvero significativa è quella che ce ne ha dato il nostro Giorgio Porreca, napoletano, ma trapiantato a Genova, la cui squadra ha condotto due volte a vincere il Campionato nazionale, si è iscritto alla Facoltà di Lingue del nostro Ateneo, ed ha approfondito in particolare lo studio del russo, con l'intento dichiarato di tradurre i libri di scacchi provenienti, appunto, da quella scuola, che erano, e sono tuttora, considerati dei classici.

A questo proposito, tuttavia, ritengo doverosa una precisazione. Non tutti i campioni che sono scesi nell'arena con i colori della Russia erano russi. Michail Tal era nato a Riga, capitale della Lettonia; Paul Keres a Narva, in Estonia, e l'elenco potrebbe continuare. Come si spiega questa apparente anomalia? Si spiega, purtroppo, ricordando un capitolo di storia che gronda lacrime e sangue. Nell'estate del 1939 Ribbentrop e Molotov avevano stipulato un pactum sceleris che sarebbe dovuto rimanere segreto, ma, in realtà, è stato il segreto di Pulcinella, con cui la Russia si impegnava a non batter ciglio, qualora la Germania avesse invaso la Polonia, e la Germania, a sua volta, lasciava mano libera alla Russia nei Paesi baltici. E così è stato. Di conseguenza, ai giocatori che ho appena nominato, come a tanti altri, venne impedito di combattere per i colori della loro patria, e furono costretti a battersi invece per quelli del paese da cui la loro patria era stata inghiottita. In quali condizioni di spirito, è facile immaginare.

Del resto, l'attività scacchistica rimase ben presto paralizzata dalla guerra, e poté riprendere solo nel 1946, mentre Ribbentrop veniva impiccato a Norimberga, e Molotov aveva il suo da fare per non finire anche lui coinvolto nelle purghe staliniane. Quanto agli Zar, l'ultimo di essi, Nicola II, aveva fatto una brutta fine, come sappiamo, già con la rivoluzione di ottobre. I cultori del nostro nobile gioco decisero solo allora di darsi un vero e proprio ordinamento giuridico: è nata così la FIDE (Fédération internationale des échecs), dove anche l'Italia è rappresentata.

L'egemonia russa ha resistito ancora a lungo. Se vogliamo indicare una data, per segnare il suo tramonto – pur con quel tanto di arbitrario che è inevitabile, quando si abbia la pretesa di delimitare un periodo storico – questa potrebbe essere il 1972, quando, a Reykjavik, Boris Spasskij (che, tra parentesi,

era un russo doc, essendo nato a S. Pietroburgo, anche se allora si chiamava ancora Leningrado) è stato sconfitto, a sorpresa, da un autodidatta americano, Bobby Fischer. Da noi qualcuno ha subito messo in giro la storiella secondo cui la Pravda avrebbe dato la notizia in questi termini: "Ottima prestazione del campione russo: si classifica secondo, mentre l'americano è penultimo". Naturalmente è solo una barzelletta, ma è indicativa del forte significato politico di cui si è voluto sovraccaricare, indebitamente, quell'incontro. Si è anche parlato, con insistenza, di una telefonata che Kissinger, allora Segretario di Stato di Nixon, avrebbe fatto a Fischer, per dargli qualche "consiglio". Sarà vero oppure no ?

Di sicuro c'è che Spasskij si è comportato con grande correttezza, riconoscendo, sportivamente, la superiorità del suo avversario. Tutt'altro che esemplare è stato invece il comportamento di Fischer. Qui mi limiterò ad accennare che fu lui ad imporre che l'incontro si svolgesse a Reykjavik, rifiutando la proposta di Belgrado, che aveva avanzato la sua, rispettabilissima, candidatura, perché l'Islanda, al confronto, era un paradiso fiscale, dove avrebbe lasciato una percentuale assai minore della borsa in palio. Si può tuttavia aggiungere, come attenuante, che veniva da una famiglia povera: il padre lo aveva abbandonato quando aveva appena due anni, la mamma era quasi sempre fuori casa, alla ricerca di qualche lavoretto per far quadrare il bilancio, e negli scacchi lui vedeva la possibilità di un riscatto sociale. Fatto del resto non certo unico: basti pensare a cosa è stata la boxe per tanti afroamericani, o il calcio per i brasiliani.

Attualmente, il campione in carica è un norvegese, Magnus Carlsen, e l'ultimo big match ha avuto luogo nel novembre scorso a New York, sfidante ancora un russo, Sergej Karjakin. Difendendosi con le unghie e coi denti Carlsen è riuscito a conservare il titolo, ma di stretta misura. Chi ha analizzato le sue partite, tutte pubblicate e commentate sui periodici specializzati, ha sentenziato che il suo stile di gioco non è più così brillante come qualche anno fa. Ed anche in questa occasione è stato tirato fuori il solito discorso dell'età, che passa in fretta. Discorso che a me, lo riconosco, dà un certo fastidio, perché mi ricorda, brutalmente, che Carlsen ha ventisei anni, mentre io ne ho esattamente il triplo: settantotto. Che S. Teresa d'Avila mi aiuti !

(Antonio Fontana)

Presidente e Soci si congratulano con Antonio Fontana per la brillante relazione, seguita dagli interventi del Presidente stesso e del Consocio Bruno Orsini.

La riunione si chiude con il consueto "tocco" di campana.



Rotary Club di Genova : riunioni 1°, 2°, 3°, 4° martedì, ore 12:45 - Hotel Bristol Palace

Sede: Via di Porta Soprana 15/5 – 16123 Genova - Tel 010 2518481 – E-mail: genova@rotary2032.it

Sito web: www.rotarygenova.it - Responsabile di segreteria: Gianna Robello